

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCII, terza serie, 14/II (2015)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Dorit Raines*

TRA NARRAZIONE STORICA E BANCA DATI.  
RIFLESSIONI SULL'EDIZIONE DELLA CRONACA QUATTROCENTESCA  
DI ANTONIO MOROSINI

La percezione odierna della letteratura cronachistica è prevalentemente legata alla possibile trasmissione ai posteri dei fatti accaduti e quindi a un processo che usi la scrittura per tramandare a futura memoria tutti i dati e i fatti degni di memoria. Questo genere – che nasce dalla fusione tra il modello greco e la cronografia apologetica dei primi padri della Chiesa Eusebio e Giulio Africano da una parte e dall'altra parte dalla tradizione romana dei Fasti consolari – diventò dominante durante il Medioevo con funzioni e regole ben precise<sup>1</sup>.

La caratteristica principale che distingue la cronaca da qualsiasi altra narrazione storica è la scansione cronologica e quindi il susseguirsi di dati e fatti secondo il progredire del tempo e l'assenza o, per lo più, la messa in filigrana dell'evento. I testi cronachistici sono costruiti da diverse unità d'informazioni che dal punto di vista morfosintattico (un paragrafo), ma anche visuale (delimitazione spaziale), sono autonome, ma dal punto di vista contenutistico e storiografico, viceversa, ciascuna di esse si relaziona con altre, talvolta distanti in ordine di successione. Ogni unità è in pratica un aggregatore di elementi ritenuti dal compilatore legati tra di loro per tema, cronologia e/o luogo geografico. Ciò che fa relazionare diverse unità è il principio di causa-effetto che interpreta questo susseguirsi di dati e fatti come un unico, e come un evento<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> RICHARD W. BURGESS, MICHAEL KULIKOWSKI, *The History and Origins of the Latin Chronicle Tradition*, in *The Medieval Chronicle VI*, edit by Erik Kooper, Amsterdam-New York, Editions Rodopi B.V., 2009, pp. 153-177.

<sup>2</sup> DORIT RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca 'di consultazione' veneziana nei secoli XIV-XV*, «Archivio veneto», ser. V, CXXIX (1998), v. CL, n. 185, pp. 5-57; EAD., *Venetian chronicle writing: from factual compilation to event telling*, in *The Transition from the Byzantine to the Ottoman Era in the Romania in the Mirror of Venetian Chronicles*, edit by Markus Koller and Sebastian Kolditz, Roma, Viella, in corso di stampa.

Le cronache medievali veneziane adottarono due differenti approcci narrativi che dipendevano dalle fonti a disposizione: quelle compilate dagli esponenti di governo, come nel Trecento il doge Andrea Dandolo con le sue *Chronica brevis* e *Chronica per extensum descripta*, si basavano principalmente su documenti custoditi nell'archivio del Palazzo ducale; le altre, narrate da commercianti, cittadini e patrizi, usavano una serie più ampia di fonti sia scritte che orali. Il confronto tra queste due tipologie dimostra quanto le cronache più ufficiali parlassero prevalentemente di politica estera, di guerre, accordi diplomatici e commerciali, mentre le altre dedicavano una parte della loro attenzione alla città, agli eventi della comunità dei cittadini, ma anche a legami con comunità lontane.

Il Quattrocento divenne senz'altro *l'âge d'or* delle cronache cittadine. Circa un centinaio di cronache sono state compilate con un approccio uguale per tutte: la parte che riguardava gli avvenimenti del passato veniva copiata da precedenti cronache sia interamente o in sintesi, lasciando ampio spazio alla parte diaristica, e quindi più ampia e dettagliata, relativa al periodo vissuto dal compilatore. Naturalmente ogni autore aveva le sue fonti, il suo stile, i suoi interessi. Basterebbe confrontare due cronache scritte nel corso della prima metà del Quattrocento per capire la differenza: la cronaca del patrizio veneziano Antonio Morosini (1368-dopo 1433) che copre gli anni 1094-1433 e quella dell'omologo Giorgio Dolfin (1396-1458) che inizia con le origini di Venezia e prosegue fino al 1458<sup>3</sup>. Rispetto a quella del secolo precedente, la cronachistica quattrocentesca godeva già di un accesso a un archivio statale più ordinato, a una più rapida sequenza di lettere dei mercanti e all'intensificazione degli avvisi e dispacci; elementi che portano a una compilazione più dettagliata. Ogni cronachista aveva propri interessi e preferenze nella gestione della mole di informazioni che circolava in città: Giorgio Dolfin si concentrò soprattutto sull'impero marittimo e narrò in modo assai prolisso diversi episodi, mentre Antonio Morosini allargò l'orizzonte e registrò qualsiasi informazione sia interna che esterna, vicina e lontana, apparentemente

<sup>3</sup> *Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, a cura di Andrea Nanetti, I-IV, Spoleto, 2010; GIORGIO DOLFIN, *Cronica dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini - 1458)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Venezia, Centro Cicogna, 2007-2009.

di poco conto o estremamente importante, verificata o sussurrata. A una lettura superficiale, ciò che sembra al lettore nel caso di Dolfin una decisione ponderata e una selezione accurata, appare in quello di Morosini una mera attività compilativa senza criteri ben definiti che porta a una continua elencazione di fatti, dati, documenti, liste di qualsiasi tipo. Insomma, a prima lettura la cronaca di Morosini sembrerebbe un cumulo di notizie senza un preciso contesto critico di riferimento.

Andrea Nanetti e la sua edizione critica della cronaca di Antonio Morosini: *Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, tentano un nuovo approccio allo studio delle cronache. Il curatore parte dal presupposto che l'opera di Morosini non sia una mera compilazione da usare in modo casuale o arbitrario. Secondo il curatore, un approccio supportato dalle nuove ICT (*Information-communication technologies*) può spazzare via vecchie e obsolete nozioni e contribuire in maniera significativa non solo a una fruizione "aumentata" delle fonti, ma anche a una rilettura del testo con uno sguardo nuovo. Prima ancora dall'analisi storica occorre, secondo questo approccio, trattare le fonti con tecniche di *data management* in parte oggi già applicate all'analisi di *big data* sul web: la modellazione dei dati, il *data mining* (l'insieme di tecniche per l'estrazione in modo strutturato dei dati attraverso metodi automatici o semi-automatici) e la creazione di un'interoperabilità tra diversi *corpora*.

Nanetti, allievo dello studioso della cronachistica italiana Antonio Carile, ha iniziato il suo cammino storiografico come storico dell'età medievale e rinascimentale all'Università di Bologna, venendo progressivamente conquistato dalle scienze computazionali. Oggi, docente alla Nanyang Technological University in Singapore, si dedica prevalentemente a progetti inter- e cross-disciplinari che ruotano attorno alla storia globale (*world history*) e in particolare al suo progetto "EHM-Engineering Historical Memory". Nanetti parla di "ingegneria della memoria storica" che si potrebbe riassumere nel modo seguente: 1. ontologie per organizzare testi, immagini e suoni in un database relazionale adeguato a sviluppare un approccio sistemico allo studio delle complesse interazioni tra i soggetti principali del paesaggio storico; 2. narrazioni coerenti da una crescente massa di dati storici e dei metadati che possono essere testati allo stesso livello di rigore delle teorie scientifiche. L'ipotesi di fondo è che la generazione di tali racconti, sostenuta da una

nuova ontologia coerente, generata automaticamente e in modo scalabile, possa rivoluzionare la pratica degli studi storici<sup>4</sup>.

Cosa c'entra tutto questo con la cronaca di Antonio Morosini, testo compilato nel Quattrocento come altre cronache del suo tempo? Per poter creare delle narrazioni storiche intrecciabili tra di loro, Andrea Nanetti ha scelto il periodo che va dal 1205 (subito dopo la quarta Crociata) al 1533 (quando si fermano i *Diarii* di Marino Sanudo), perché oltre all'importanza storica per aver ridisegnato i sistemi del mondo sia in Occidente che in Oriente, questo lasso di tempo si è rivelato tecnicamente perfetto per il trattamento dei dati: sono già sufficienti, ma non troppo numerosi, per sperimentare nuove ontologie. La cronaca di Morosini, che spazia dal 1094 al 1433 è, secondo Nanetti,

il primo esempio di successo di un diario storico veneziano che tratta tutto il mondo allora conosciuto e serve di modello alla successiva storiografia in volgare rappresentata dall'opera di Girolamo Priuli per gli anni 1494-1512 e dai famosissimi 58 volumi dei *Diarii* (1496-1533) di Marin Sanudo il giovane.

Infatti, la cronaca di Morosini fornisce informazioni su tutti gli imperi e le città mercantili in tutto il mondo conosciuto, e proprio per questo motivo rappresenta uno dei più importanti testi storiografici internazionali per la storia europea e mediterranea tardo medievale. Si tratta di migliaia di informazioni politiche ed economiche di prima mano prese principalmente dagli avvisi dei mercanti e dalle deliberazioni ufficiali dei consigli veneziani<sup>5</sup>.

L'edizione critica del testo è stata quindi il primo passo di un progetto più ampio che è tutt'ora in corso. Ma prima di capire il valore della cronaca per l'indagine proposta da Nanetti, vale la pena di percorrere le tappe salienti della storia di questo codice, già oggetto dall'Ottocento in poi di saggi e di edizioni parziali, per offrire al lettore qualche spunto iniziale.

<sup>4</sup> ANDREA NANETTI, SIEW ANN CHEONG, MIKHAIL FILIPPOV, *Interactive Global Histories. For a new information environment to increase the understanding of historical processes*, in *Proceedings of the International Conference on Culture and Computing 2013 (Kyoto, Ritsumeikan University, Sept. 16-18, 2013)*, Los Alamitos, CA., IEEE Computer Society, 2013, p. 104.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 105-106. Cfr. WOLFGANG KAISER, GILBERT BUTI, *Moyens, supports et usages de l'information marchande à l'époque Moderne. Introduction*, «Rives nord-méditerranéennes», 27 (2007), pp. 7-11.

L'autore è Antonio q. Marco q. Piero, nato probabilmente nel 1365<sup>6</sup> e entrato nel Maggior consiglio il 4 dicembre 1388, ma la cui carriera politica è rimasta oscura<sup>7</sup>. Appartenente al colonnello "alla Sbarra", e al ramo che allora visse a Santa Maria Formosa, Antonio era sposato, forse con Sofia Garzoni<sup>8</sup>, dalla quale ebbe un figlio (Marco, o in altre fonti: Luca), già registrato come abitante a San Polo «appresso il Campanil»<sup>9</sup> (e quindi nella *salizada* omonima), entrato in Maggior consiglio nel 1410. La famiglia è assai importante poiché l'avo Piero era fratello del doge Michele Morosini (anche se non rimane in fraterna con lui)<sup>10</sup> e la sorella (o secondo altre fonti la nipote) di Antonio, Dea, diventa nel 1424 moglie del doge Nicolò Tron di San Stae (eletto 1471)<sup>11</sup>. Antonio quindi aveva un discreto accesso ai documenti di stato ma come ha già dimostrato Georg Christ, le sue fonti principali, almeno per gli avvenimenti fuori Venezia, sono stati gli avvisi e le lettere mercantili<sup>12</sup>, fonti largamente usate anche in dispacci di ambasciatori o in altri documenti di stato<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> *The Morosini Codex. I. To the Death of Andrea Dandolo (1354)*, a cura di Michele Pietro Ghezzi, John R. Melville-Jones, Andrea Rizzi, Padova Unipress, 2000, p. IX.

<sup>7</sup> VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr* (d'ora in poi BMC), Ms. Cicogna 2502: MARCO BARBARO, *Genealogie Patrizie*, V, c. 221v. A margine Emanuele Antonio Cicogna aggiunge: «autore di una stimatissima cronaca». Vedi VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Segretario alle Voci, reg. VII, c. 2v dove un certo «Marc'Antonio» Morosini è eletto il 4 novembre 1403 Avogador di comun. Gli alberi genealogici non registrano un Marc' Antonio per il periodo sotto esame, né tantomeno un altro Antonio.

<sup>8</sup> ANDREA NANETTI, *ad vocem*, in *DBI*, 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, citando da ASVe, Notarile, Testamenti, b. 640, f. Antonio Bordo.

<sup>9</sup> BMC, Ms. Gradenigo-Dolfin 81/V, c. 238.

<sup>10</sup> Diversamente dalla notizia sostenuta da *The Morosini codex*, I, p. IX, secondo la quale è stato il padre di Antonio a essere il fratello del doge.

<sup>11</sup> BMC, Ms. Cicogna 2504, Marco Barbaro, *Genealogie Patrizie*, VII, c. 53v. Nell'albero genealogico della famiglia Morosini è indicata come sorella, ma in quello della famiglia Tron si riferisce a lei come Alidea q. Silvestro q. Marco, e quindi attribuendo un fratello di nome Silvestro al nostro Antonio. Sui Tron: DORIT RAINES, *La fraterna et la ramification des familles du patriciat vénitien, XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Histoire des frères et sœurs du Moyen Âge à nos jours*, a cura di Fabrice Boudjaaba, Christine Dousset e Sylvie Mouysset, Bern, Peter Lang, in corso di stampa. Cfr. JOHN R. MELVILLE-JONES, *Publishing the Morosini Codex*, «Annuario. Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica», 4 (2002), pp. 177-183. Per il ramo del doge Michele Morosini: BMC, Ms. Cicogna 2502, Barbaro, *Genealogie Patrizie*, V, c. 218v.

<sup>12</sup> GEORG CHRIST, *A Newsletter in 1419? Antonio Morosini's Chronicle in the Light of Commercial Correspondence between Venice and Alexandria*, «Mediterranean Historical Review», 20 (2005), 1, pp. 35-66.

<sup>13</sup> CHIARA PALAZZO, *The Venetian News Network in the Early Sixteenth Century. The Battle of*

La compilazione della cronaca non passò tuttavia inosservata in una Venezia che già muoveva i primi passi nella conquista della Terraferma, dove già era evidente lo scontro tra una fazione che vedeva il suo destino sul mare e nel commercio e l'altra che scommetteva sull'espansione territoriale. Morosini, nel copiare una parte dei documenti che dovevano rimanere segreti o nel registrare notizie poi rivelatesi non verificate, come testimonia un suo parente Alban Morosini<sup>14</sup>, avrebbe probabilmente ecceduto nella libertà concessagli da coloro che gli avevano lasciato consultare quei documenti riservati. Il 6 luglio 1418, dopo averlo invitato a presentarsi con i suoi «duos libros quod nominat cronicas», il Consiglio dei dieci chiese di istituire degli *inquisitores* per esaminare i libri e indicare le parti non conformi<sup>15</sup>. Sull'esito dell'esame esiste una incertezza: probabilmente qualche pagina è stata strappata via e bruciata, un fatto che indusse Morosini a essere più prudente e lavorare sotto traccia nei decenni a seguire<sup>16</sup>.

Che la cronaca sia rimasta in casa Morosini non c'è alcun dubbio poiché dopo la morte dell'autore calò il silenzio sullo scritto. Il ramo al quale appartenne Morosini si estinse negli anni dieci del Settecento con l'ultimo discendente Andrea q. Zuanne (nato nel 1646)<sup>17</sup>. La cronaca emerse soltanto nel 1756 quando, secondo la premessa allo stesso codice, fu donata a Marco Foscarini (1696-1763), grande erudito veneziano e futuro doge (nel 1762)<sup>18</sup> dall'erudito Annibale degli Abati Olivieri Giordani (1708-1789)<sup>19</sup>, pesarese, nipote del cardinale Fabio degli Abati Olivieri, cugino di papa Clemente XI. Costui probabilmente giudicò che la cronaca dovesse appartenere a Venezia e non al

*Caldiran*, in *News Networks in Early Modern Europe*, edit by Joad Raymond and Noah Moxham, Leiden-Boston, Brill, 2016, p. 856.

<sup>14</sup> GEORG CHRIST, *A Newsletter in 1419?*, pp. 41-42, 58-59. Alban è figlio di Polo, cugino di secondo grado di Antonio.

<sup>15</sup> ASVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni miste, Registro IX (8 marzo 1408-23 febbraio 1419), parte del 6 luglio 1418, p. 188.

<sup>16</sup> GERMAIN LEFÈVRE-PONTALIS, *Chronique d'Antonio Morosini: extraits relatifs à l'histoire de France, publiés pour la Société d'histoire de France*, I, Paris, Librairie Renouard, 1898, pp. 120-123; CHRIST, *A Newsletter in 1419?*, p. 43.

<sup>17</sup> BMC, Ms. Cicogna 2502, Barbaro, *Genealogie Patrizie*, V, c. 221v.

<sup>18</sup> Infatti, come osserva Nanetti, Foscarini nella sua famosa opera *Della letteratura veneziana*, pubblicata nel 1752, non fa menzione della cronaca Morosini, un segno che non la conosceva ancora. NANETTI, *Il codice Morosini*, p. XXVI.

<sup>19</sup> ITALO ZICÀRI, *ad vocem*, in *DBI*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960.

suo museo, lasciato proprio in quell'anno alla sua città natale. Non sappiamo come essa fosse giunta in suo possesso: forse dall'amico e corrispondente Apostolo Zeno (1668-1750), grande conoscitore delle biblioteche veneziane e "agevolatore" di vendite silenziose di codici pregiati fuori Venezia<sup>20</sup>, con il quale condivise la passione per la numismatica e i libri<sup>21</sup>. La cronaca passò in seguito dagli eredi del doge al governo austriaco nel 1799 e per finire nella Biblioteca imperiale, poi Nazionale austriaca<sup>22</sup>.

Dalla corrispondenza, pubblicata da Georg Christ, che ebbero Morosini e i due nipoti Biagio Dolfin e Alban Morosini, emerge chiaramente perché la cronaca di Antonio sia finita sotto inchiesta da parte del Consiglio dei dieci. Nella sua lettera del 1410 a Biagio Dolfin, Alban critica Antonio Morosini e parla di «boxie che li est dado da intender» e ammonisce di non dar «fede al tal zanza, per la qual dubio me uno zorno li sia dado inpazion chomo li fo dado de la soa cronicho»<sup>23</sup>. Risalta immediatamente quanto le notizie fossero considerate a Venezia una merce preziosa, a patto di dover essere affidabili. Antonio Morosini, di fronte al crescente mercato delle informazioni, non era ritenuto una fonte affidabile dai suoi contemporanei in grado di valutare la qualità delle sue notizie, poiché anch'essi testimoni diretti.

Torniamo allora alla *EHM-Engineering Historical Memory* di Andrea Nanetti e alla sua proposta di iniziare l'ambizioso progetto con la cronaca di Antonio Morosini «il primo esempio di successo di un diario storico veneziano che tratta tutto il mondo allora conosciuto»<sup>24</sup>. Benché io sia d'accordo con l'idea di partenza di Nanetti che, mettendo a confronto notizie estratte da varie fonti provenienti da diverse parti

<sup>20</sup> Basterebbe riferirsi alla vendita di una parte dei manoscritti Barbaro alla corte imperiale di Vienna: cfr. DORIT RAINES, *La biblioteca manoscritta di Daniele Barbaro: raccolta, uso e dispersione di una collezione veneziana*, in *Daniele Barbaro 1514-1570: letteratura, scienza e arti nella Venezia del Rinascimento*, a cura di Susy Marcon e Laura Moretti, Crocetta del Montello (TV), Antiga, 2015, pp. 101-113.

<sup>21</sup> Cfr. *Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano...*, Venezia, Appresso Francesco Sansoni, 1785, VI, pp. 3-5: lettera n. 1070 del 19 dicembre 1738; pp. 35-36: lettera n. 1087, del 12 marzo 1740; pp. 47-52: lettere nn. 1094-1096 del 28 maggio, 24 giugno e 2 luglio 1740; pp. 107-108: lettera n. 1127, del 25 febbraio 1740 MV; pp. 283-284: lettera n. 1224 del 20 febbraio 1744 MV.

<sup>22</sup> WIEN, *Österreichische Nationalbibliothek*, Codd. 6586-6587 (ex Foscarini CCXXXIV-CCXXXV).

<sup>23</sup> Cfr. nota 14.

<sup>24</sup> Cfr. nota 5.

del mondo, si possa far emergere un nuovo sguardo sul fare storia/storiografia, rimane il dubbio sul grado di affidabilità delle notizie raccolte da Morosini. Il *data mining* e la creazione delle banche dati si può fare solo dopo aver verificato la qualità oggettiva delle unità d'informazione, come d'altronde usavano fare i rappresentanti veneziani nelle loro relazioni al Collegio e al Senato<sup>25</sup>. In questo senso ha ragione Georg Christ quando scrive che

la cronaca di Morosini è d'importanza fondamentale perché potrebbe rappresentare un cambio importante nella percezione dell'informazione: non è più il punto di vista del mercante, ma piuttosto la percezione di un veneziano che, a parte la sua registrazione meccanica di nomi di capitani di galera e la data di partenza, è più interessato nel "giornalismo", ad esempio in dettagli militari relativi alla conquista della terraferma. Morosini rappresenta un pubblico interessato all'informazione per sé, non solo per il suo impatto economico<sup>26</sup>.

Forse, forte da questa grande impresa di aver pubblicato un'edizione critica della cronaca di Antonio Morosini, Andrea Nanetti potrebbe accettare la sfida di dedicarsi alla questione spinosissima dell'affidabilità delle fonti (che hanno tutte le cronache, non solo quella di Morosini), prima di trattare tutte le notizie in maniera uguale in una banca dati mondiale.

<sup>25</sup> CHIARA PALAZZO, *Nuove d'Europa e di Levante. Il network veneziano dell'informazione agli inizi dell'Età Moderna (1490-1520)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia moderna Scuola di dottorato in Storia sociale europea dal Medioevo all'Età contemporanea ciclo 24° (a.a. 2008-2011), rel. Mario Infelise, p. 185: *La gerarchia delle fonti nei dispacci*.

<sup>26</sup> CHRIST, *A Newsletter in 1419?*, p. 42.

## ABSTRACT

Andrea Nanetti and his critical edition of Antonio Morosini's chronicle: *Il Codice Morosini: Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, suggest a new approach to the study of chronicles. Nanetti's departure point is that Morosini's work is not a mere compilation. His aim is to show that with the help of data mining and ontology one can contribute to an "augmented" fruition of the text, and a revolution in the historiographical field. Yet Morosini's chronicle had proved – already during the author's life – to be harshly criticized by the Venetian authorities and by members of his own class because of its inaccuracy. A preliminary sorting out of unreliable information units is then needed before the creation of a database unable to distinguish between the quality of the given facts.